

La tratta degli esseri umani



Indagine statistica su un campione rappresentativo di fascicoli definiti con sentenza relativamente ai reati ex art. 600, 601 e 602 del codice penale.

Introduzione

La riduzione di una persona in uno stato di schiavitù, il suo trasferimento indotto mediante inganno o costretto con la violenza o la minaccia e infine il commercio della persona sfruttata, sono i tre reati puniti rispettivamente dagli articoli 600, 601 e 602 del codice penale che fanno riferimento più in generale al fenomeno della tratta degli esseri umani (*trafficking*).

È un problema riscontrabile su scala mondiale che occupa i primissimi posti delle classifiche di diffusione e numerosità di casi tra i crimini internazionali, assieme al traffico di stupefacenti e al commercio di armi. La finalità è l'abuso della persona che si manifesta essenzialmente attraverso lo sfruttamento sessuale, la speculazione sulla manodopera o la schiavizzazione dei minori. Le vittime, infatti, sono soprattutto donne e bambini ma è difficile una loro quantificazione dato l'enorme sommerso.

È importante osservare, fin da questa premessa, che i reati di Tratta non sempre individuano la fattispecie di un altro reato di cui continuamente leggiamo sui giornali in questi ultimi anni, ossia, il reato commesso dai cosiddetti "scafisti" la cui condotta è meglio definita dal codice come Traffico di migranti (*smuggling*) ed è sanzionata in Italia dal comma 3 e seguenti dell'art 12 del D.lgs 286/98 (Testo unico sull'immigrazione). In particolare, nel traffico dei migranti il soggetto criminale svolge una funzione "commerciale" che si concentra sul trasporto che, seppur illegale, non presuppone necessariamente la condizione di sfruttato in modo continuativo del soggetto trasportato. Molto spesso infatti tali soggetti chiedono, più o meno volontariamente, il trasporto offrendo essi stessi un corrispettivo. All'opposto, nella Tratta, lo sfruttatore talvolta nemmeno guadagna dal trasporto della vittima, anzi spesso offre gratuitamente questo servizio per creare quella situazione di debito in capo al soggetto trasportato che poi utilizza come mezzo di ricatto per sfruttarne le prestazioni in stato di costrizione.

La Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa del Ministero della Giustizia, partendo da una stima dell'entità del fenomeno basata sui dati dei procedimenti iscritti negli uffici giudiziari italiani per questi reati, ha approfondito l'argomento realizzando una rilevazione campionaria, su base nazionale, dei fascicoli definiti con sentenza in primo grado e contenenti i reati relativi alla tratta degli esseri umani.

I fascicoli esaminati sono relativi a procedimenti arrivati a sentenza nel periodo 2009-2013 e i cui fatti contestati, vista la durata media di questi processi di circa due anni dalla iscrizione in procura, risalgono pertanto al periodo 2007-2011.

Attraverso la lettura della documentazione processuale, sono state quindi analizzate le dinamiche alla base dello sfruttamento mediante la ricostruzione delle storie riferite dalle vittime in sede di indagine o di interrogatorio e sono stati rilevati sia i dati processuali (tempi di definizione, riti giudiziari, misure di sicurezza, pene comminate) sia quelli sociali (sesso, età, nazionalità) degli sfruttatori e delle vittime.

I numeri della "tratta"

Ogni anno in Italia vengono iscritte in media circa 209 contestazioni di reato inerenti la tratta di esseri umani nei registri dell'ufficio Gip/Gup e una media di 33 nei registri della Corte di Assise. La gran parte (73%) riguarda la riduzione in schiavitù (art. 600 cp), il 23% la tratta di persone (art. 601) e il 4% l'alienazione e acquisto di schiavi (art. 602 cp).



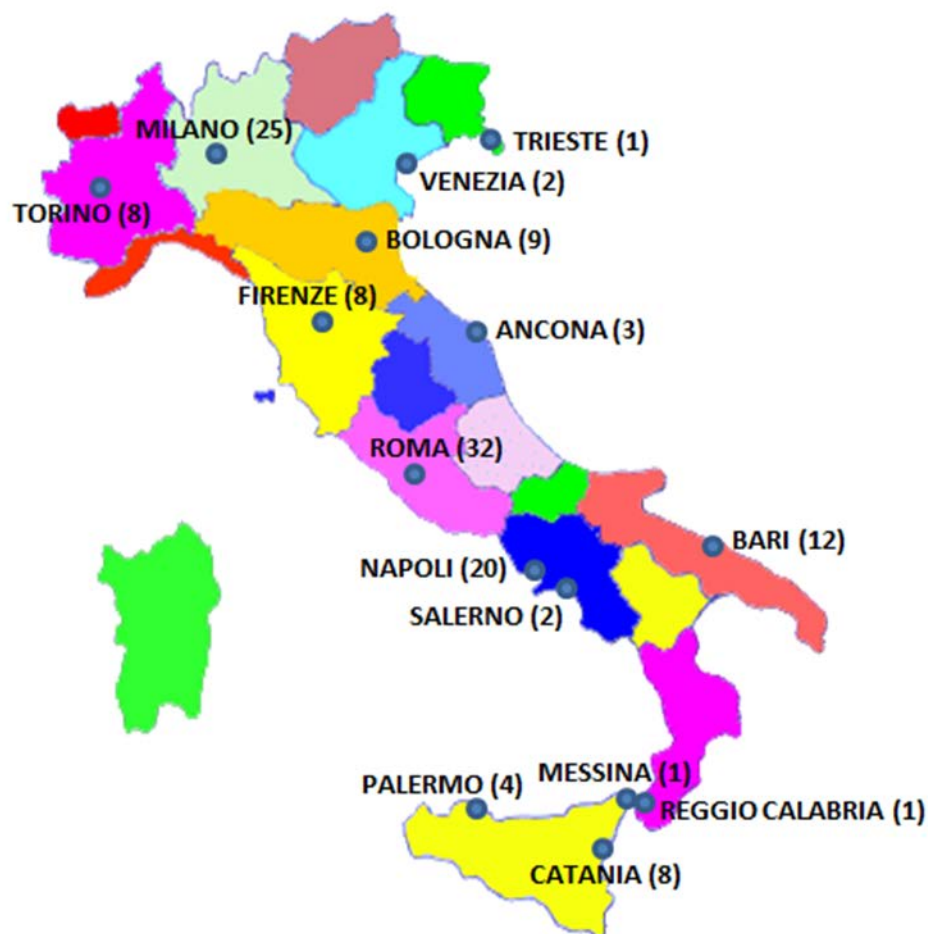
Nel triennio 2011-2013, le sentenze di primo grado che interessano l'articolo 600 del codice penale sono state in media 54, in 18 la pronuncia riguarda l'articolo 601 e in 2 è trattato l'articolo 602. La percentuale delle condanne è più alta per gli artt. 600 e 601, rispettivamente pari al 69% e al 67%, mentre scende al 50% per l'art. 602. Le assoluzioni rappresentano per tutte e tre le fattispecie di reato circa il 20% degli esiti delle sentenze, il resto è costituito dalle sentenze promiscue che prevedono cioè assoluzioni per alcuni imputati e condanne per altri. Una media di 67 fattispecie di reato inerenti la tratta di esseri umani finisce ogni anno in corte d'appello e circa 49 vengono definiti. Nel complesso, nel secondo grado di giudizio, la percentuale di condanne aumenta raggiungendo il 79% del totale delle sentenze.

Fattispecie di reato inerenti la tratta di esseri umani iscritte e definite con sentenza (media annuale 2011-2013)						
Reato	iscritte gip/gup	iscritte corte di assise*	definite con condanna I grado	definite con assoluzione I grado	definizioni promiscue I grado	iscritte corte di appello
Riduzione in schiavitù (art. 600 cp)	153	25	37	11	6	53
Tratta di persone (art. 601 cp)	48	7	12	4	2	9
Acquisto di schiavi (art. 602 cp)	8	1	1	0	1	5
totale	209	33	50	15	9	67

* Con il DL 12 febbraio 2010 n. 10 la competenza per questo tipo di reati è esclusivamente della corte di assise, rimangono in via residuale in dibattimento i fascicoli iscritti precedentemente l'entrata in vigore di tale decreto

I numeri del campione

La rilevazione campionaria ha riguardato 15 sedi di tribunale rappresentative della realtà nazionale per dimensione e ubicazione territoriale. In totale sono stati analizzati 136 fascicoli contenenti uno o più dei reati di cui agli articoli 600, 601 e 602 del codice penale e definiti con sentenza negli anni tra il 2009 e il 2013. Rappresentano il 51% circa del totale dei fascicoli definiti in Italia con queste caratteristiche e permettono di affidare ai risultati un margine di errore contenuto entro il 5,9% al livello di confidenza del 95%.

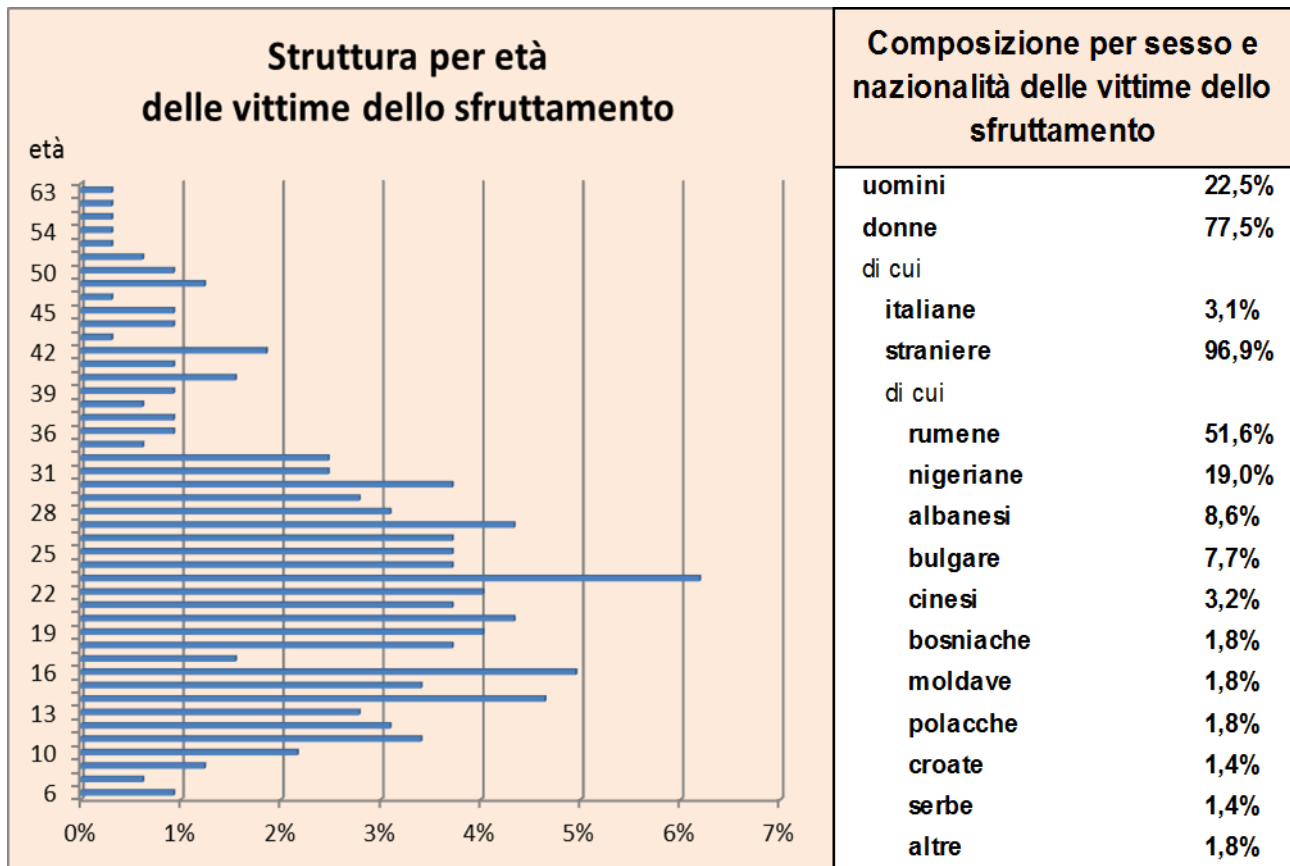


Per ciascuna sede di tribunale tra parentesi è indicato il numero di fascicoli esaminati

Risultati

Profilo delle vittime e caratteristiche delle condotte tipiche

Dall'indagine statistica emerge che la vittima tipica dello sfruttamento corrisponde al profilo di un/una giovane, di età media di 25 anni, nel 75,2% dei casi è di sesso femminile, di nazionalità estera, principalmente rumene (51,6%) e nigeriane (19%), in alcuni casi sposate (13,6%) o con figli (22,3%).



Il 15,7% delle vittime sono rappresentate da minorenni che giungono in Italia insieme o con il consenso dei genitori mentre il 21,4% sono uomini desiderosi di venire in Italia con la speranza di trovare un lavoro. Lo sfruttamento ha inizio appena giunti nel nostro paese perché quasi sempre la vittima decide volontariamente di partire, nell'84,5% dei casi per cercare lavoro mentre solo nel 4,4% perché costretta.



In genere, come si evince dalle dichiarazioni delle vittime, ci si rivolge ad un connazionale che già vive in Italia il quale poi mette in atto lo sfruttamento con l'inganno o la promessa di un lavoro, denaro o altri vantaggi – ciò avviene il 56,9% delle volte - con violenze e minacce rispettivamente il 39,8% e 31,4% delle volte.

Ci sono inoltre vittime (l'11,7% del campione) sfruttate approfittando della loro inferiorità fisica o psichica e quindi costrette per il loro stato di handicap a sottostare alle condizioni di schiavitù dell'autore dello sfruttamento per poter vivere.



L'organizzazione, o il singolo sfruttatore, spesso gestisce anche il trasferimento dal paese di origine, in qualche caso anticipandone le spese di viaggio e assicurando alla vittima l'alloggio.

Il mezzo principale con cui si arriva in Italia è l'automobile (26,1%), seguito da furgone (21%) e autobus (20,2%).

Un terzo delle volte la vittima non conosce direttamente lo sfruttatore prima di partire mentre in circa il 15% dei casi l'autore è un familiare, un parente o addirittura il consorte.

Nel caso delle donne, 3 volte su 4, una volta giunte in Italia, vengono costrette a prostituirsi subendo minacce e violenze fisiche e sessuali; nel caso degli uomini, invece, l'attività prevalente cui sono sottoposti è il lavoro in condizioni di schiavitù (48,3%) seguito dai furti (36,2%) e dall'accattonaggio (29,3%).

Tipologie di sfruttamento			
	nei confronti di		
	donne		uomini
sfruttamento della prostituzione	77,7%	sfruttamento lavorativo	48,3%
accattonaggio	10,0%	furti	36,2%
furti	7,3%	accattonaggio	29,3%
sfruttamento lavorativo	7,3%		
assoggettare ai propri voleri	3,2%		

Le condizioni di lavoro cui le vittime sono sottoposte sono ai limiti della sopportazione per fatica e orari e la retribuzione è scarsa o addirittura assente. Una negazione totale della dignità e dei diritti dell'uomo. I motivi che inducono la persona a resistere sono l'estrema situazione di necessità e la mancanza di alternative a questa assurda condizione che comunque, garantisce il minimo dei mezzi per il sostentamento.

Un'altra tipologia di sfruttamento è poi quella che riguarda i bambini, anch'essi costretti di sovente a prostituirsi nel caso di ragazze adolescenti (68%) o impiegati per commettere furti nel caso dei maschi (46,1%). In genere i bambini, ma a volte anche donne e uomini adulti, finiscono in un campo nomadi dove vivono in condizioni di estrema indigenza e dove sono costretti a rubare o a mendicare per poi consegnare tutto il ricavato all'organizzazione. Sovente c'è anche un legame di parentela tra le persone che vivono nel campo nomadi per cui le attività illecite, anche se imposte, vengono vissute come una necessità per la sopravvivenza familiare. Le analogie tra la situazione delle vittime e quella degli organizzatori, che spesso partecipano alle attività criminose e vivono nelle stesse disagiate condizioni delle vittime, non sempre portano i giudici a condannarli per il reato di riduzione in schiavitù o tratta di persone.

Dalle vicende ricostruite esaminando i fascicoli emergono pratiche e modalità di impiego diverse di esseri umani in relazione alla loro etnia e al sesso. Generalmente, le donne provenienti dall'Europa dell'est (soprattutto rumene, albanesi e bulgare) vengono indotte con l'inganno a venire in Italia e poi inserite nel mondo della prostituzione e costrette a subire violenze, le nigeriane vengono invece spesso minacciate con riti e pratiche locali (ad es. riti voodoo) e coinvolte in traffici internazionali di prostituzione. Gli uomini rumeni sono destinati

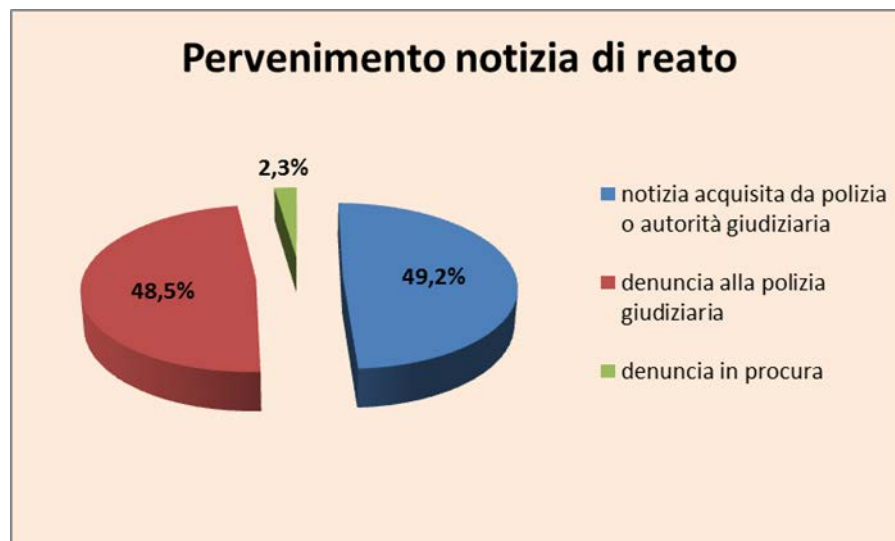
principalmente ad attività di accattonaggio e furto mentre cinesi e indiani, indipendentemente dal sesso, sono impiegati in attività lavorative in condizioni di schiavitù.

In ogni caso rispetto ai casi denunciati e riportati nei fascicoli giudiziari, il tempo che intercorre tra l'arrivo in Italia e l'inizio dello sfruttamento è molto breve, mediamente 3 mesi, mentre la durata dello sfruttamento è in media pari a 14 mesi con punte di 10 anni. Ma stiamo parlando dei casi che emergono sotto la lente della giustizia, mentre il fenomeno sommerso potrebbe avere durate ben maggiori.

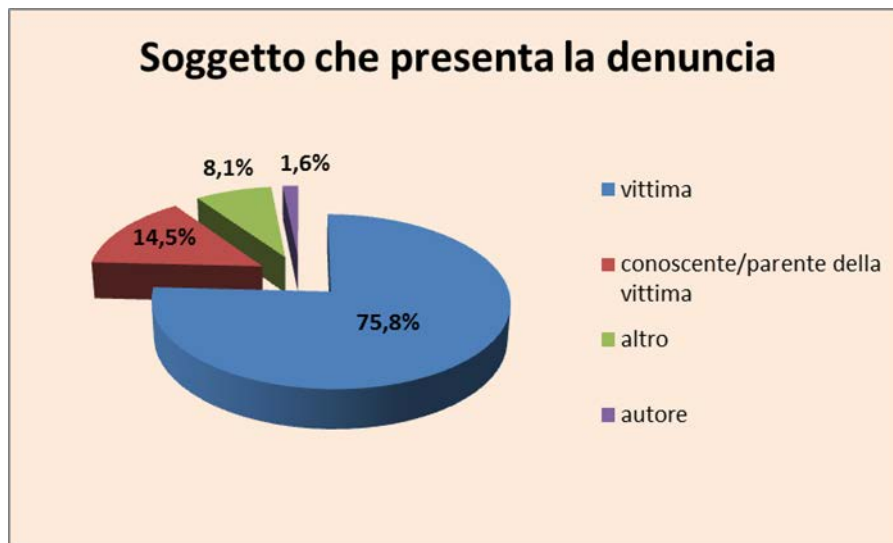
Il ricavo medio giornaliero, non sempre deducibile dalla lettura dei fascicoli, si aggira intorno ai 220 euro e nel 97,8% dei casi finisce interamente nelle mani dello sfruttatore, che come abbiamo visto, concede alla vittima solo il vitto e l'alloggio, peraltro, in condizioni disumane.

Modalità di pervenimento della denuncia e caratteristiche processuali

La vicenda dello sfruttamento giunge alla magistratura nella metà dei casi in seguito ad una denuncia (in genere alla polizia giudiziaria, raramente direttamente in procura) nell'altra metà dei casi grazie ad operazioni delle forze di polizia.



Il 37,6% delle volte è la vittima che, riuscendo a liberarsi dallo stato di schiavitù cui è sottoposta, presenta la denuncia, la percentuale sale al 75,8% se si considerano soltanto i processi che hanno avuto origine in seguito a denuncia.



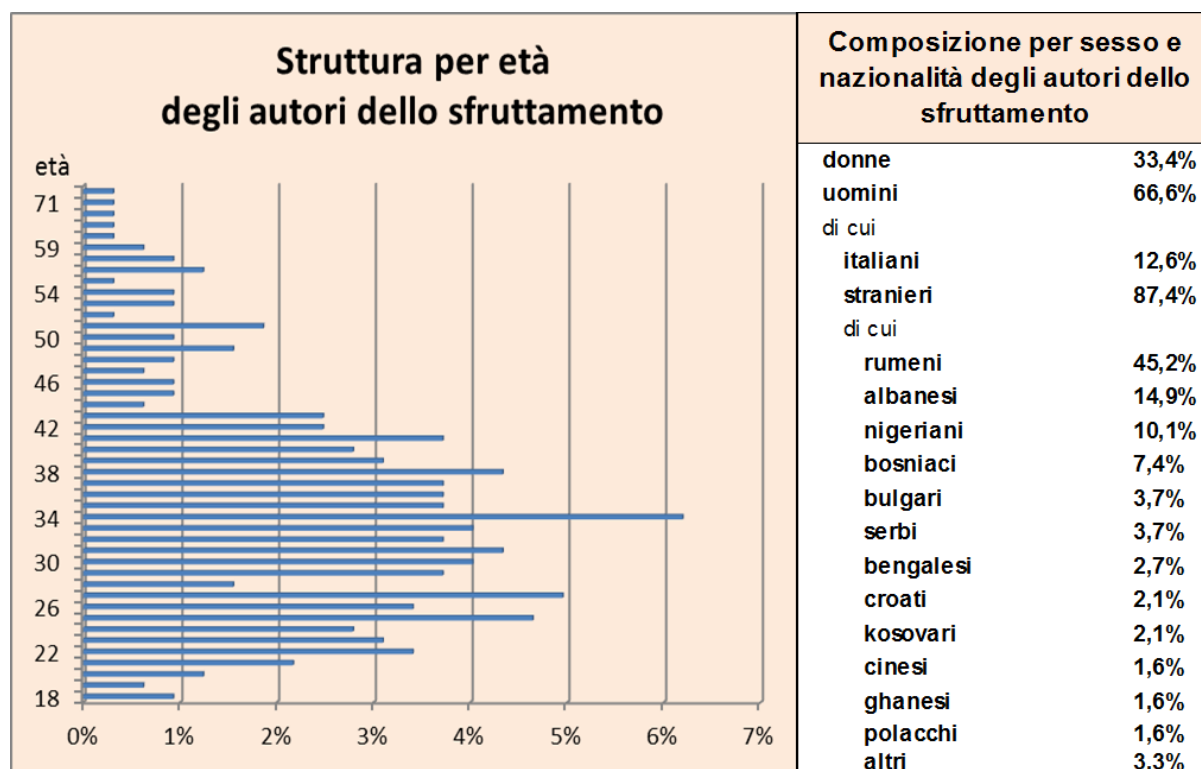
Il processo si celebra in prevalenza con il rito abbreviato (52,2% dei casi). Il tempo che intercorre tra l'iscrizione in procura della notizia di reato e la sentenza di primo grado è mediamente di 792 giorni, 687 giorni se si tratta di rito abbreviato e 1.033 nel caso di rito ordinario.

Dai fascicoli esaminati emerge che i reati in analisi si caratterizzano per condotte ad opera di più autori ai danni di più vittime. In ogni procedimento sono coinvolti in media 2,8 autori e 3,4 vittime anche se va sottolineato che in alcuni dei fascicoli consultati risulta uno stralcio precedente, quindi, tali numeri potrebbero essere sottostimati. Riguardo le vittime, poi, non sempre nei fascicoli ne è specificata con esattezza la numerosità soprattutto quando si è in presenza di vere e proprie organizzazioni criminali che gestiscono notevoli traffici di persone. Solo in un terzo dei fascicoli sono presenti un solo autore e una sola vittima.

Nel processo, un quarto delle vittime si costituisce parte civile e di queste il 64% ottiene un risarcimento.

Gli autori dei reati di tratta ed esito dei procedimenti

Gli autori dei reati di riduzione in schiavitù, tratta di persone e alienazione e acquisto di schiavi hanno un'età media di 35 anni, 2 volte su 3 sono uomini, in gran parte stranieri (87,4%) tra cui il 45,2% è di nazionalità rumena, il 14,9% albanese e il 10,1% nigeriana.



In quasi due terzi dei procedimenti autori e vittime hanno la stessa nazionalità: nel 35% sono entrambi rumeni mentre solo nel 3,7% sono entrambi italiani. Quasi 3 sfruttatori su 5 sono sposati con figli.

Più dei due terzi degli autori giungono in Italia con l'intento di intraprendere questa attività criminosa dal momento che in meno di un anno dal loro arrivo iniziano lo sfruttamento e soltanto il 35,2% di loro svolge altre attività lavorative: principalmente professioni non qualificate (33,3%) o lavori come artigiano, operaio o agricoltore (20,4%).

Alcuni di loro, il 3,6%, hanno carichi pendenti e il 27,9% precedenti penali. I reati più diffusi tra i precedenti penali sono il furto (44,1%), il favoreggiamento della prostituzione (20,6%) e la violazione delle norme sull'immigrazione (14,7%). Al 65,6% degli imputati i giudici dispongono almeno una misura cautelare: di questi, la custodia cautelare in carcere ricorre nell'82,5% degli imputati, gli arresti domiciliari nel 20,8%.

La pericolosità potenziale degli imputati induce i giudici ad adottare, ciò accade nel 16,4% dei casi, almeno una misura di sicurezza prima della sentenza: per 2 autori su 3 di quelli sottoposti a misura, essa consiste nel ricovero in una casa di cura e di custodia. La percentuale degli sfruttatori sottoposti ad almeno una misura di sicurezza sale al 29,4% dopo la sentenza, in questo caso quella più ricorrente è l'espulsione dello straniero dallo Stato (45,3%).

Tra i capi di imputazione del fenomeno della tratta degli esseri umani, quello più frequente è la riduzione in schiavitù (art. 600 del codice penale) presente nel 92,6% dei fascicoli esaminati e nel 66% degli imputati, seguito dalla tratta di persone (art. 601 del codice penale) presente nel 38,2% dei fascicoli e nel 27,9% degli imputati. Meno ricorrente è l'imputazione per acquisto di schiavi (art. 602 del codice penale) rilevata solo nel 7,4% dei fascicoli e per il 6,1% degli autori. Per tutti e tre i delitti la percentuale di imputati condannati si aggira intorno al 60%, mentre i fascicoli in cui compare almeno una condanna per almeno uno dei tre reati sono il 68,4%.

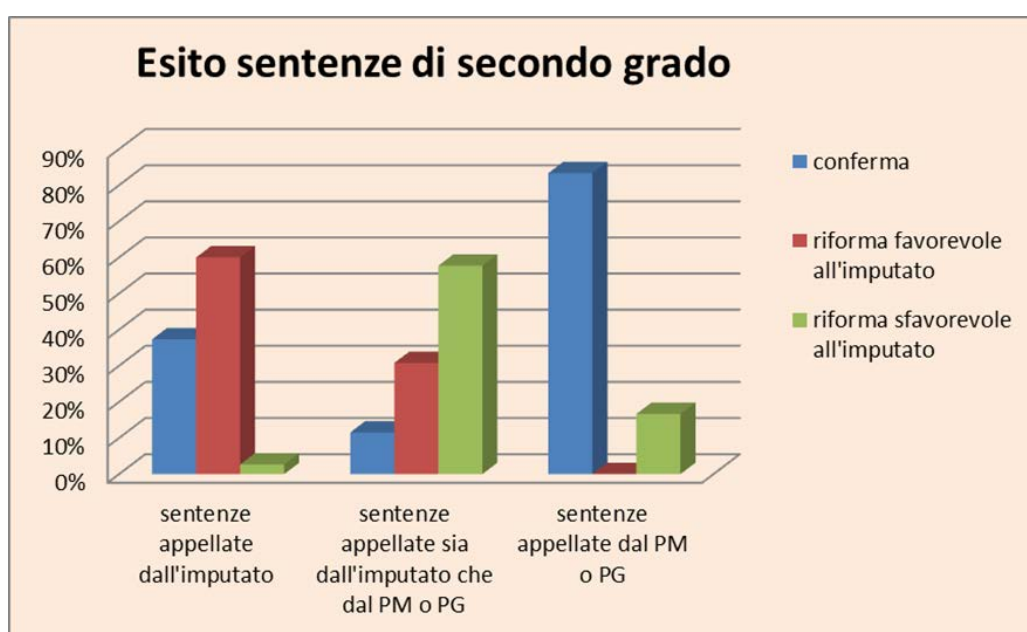
Reati contestati ed esito della sentenza di primo grado				
capo di imputazione negli autori	%	di cui definiti con condanna o patteggiamento	di cui definiti con assoluzione o non doversi procedere	di cui definiti in altri modi
art. 600 CP (riduzione schiavitù)	66,0	60,1	37,1	2,8
art. 601 CP (tratta di persone)	27,9	58,1	35,2	6,7
art. 602 CP (acquisto di schiavi)	6,1	59,3	37,0	3,7
tot	100,0	59,6	36,6	3,8

Per quanto riguarda la correlazione statistica tra le diverse etnie e le tre distinte fattispecie di delitto, si segnala una propensione maggiore rispetto alla media di criminali bosniaci, italiani e serbi per il reato di riduzione in schiavitù, di nigeriani per la tratta di persone e di albanesi e nigeriani per il commercio di schiavi. A livello assoluto prevalgono imputati di nazionalità rumena per l'articolo 600 del codice penale e di nazionalità nigeriana per gli articoli 601 e 602. Queste fattispecie delittuose sono connesse con altri reati nell'83% degli autori, in quasi la metà dei casi con il favoreggiamento o sfruttamento della prostituzione e in quasi un terzo con l'associazione a delinquere e con violazioni delle norme sull'immigrazione. Tutti crimini la cui percentuale di condanne risulta molto alta, rispettivamente 82,9%, 67,1% e 73,7%.

Reati connessi ed esito della sentenza di primo grado			
Reato	%	di cui definiti con condanna o patteggiamento	di cui definiti con assoluzione o non doversi procedere
Favoreggiamento o sfruttamento della prostituzione	49,0	82,9	17,1
Associazione per delinquere	31,2	67,1	32,9
Violazione delle norme sull'immigrazione	30,4	73,7	26,3
Lesione personale	11,8	80,6	19,4
Sequestro di persona	10,6	67,9	32,1
Violenza sessuale	9,9	57,7	42,3
Prostituzione minorile	7,2	63,2	36,8
Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli	7,2	84,2	15,8
Violenza o minaccia per costringere a commettere un reato	6,1	87,5	12,5
Produzione e traffico di sostanze stupefacenti o psicotrope	6,1	56,2	43,8
Furto	5,3	92,9	7,1
Scambio elettorale politico mafioso	5,3	78,6	21,4

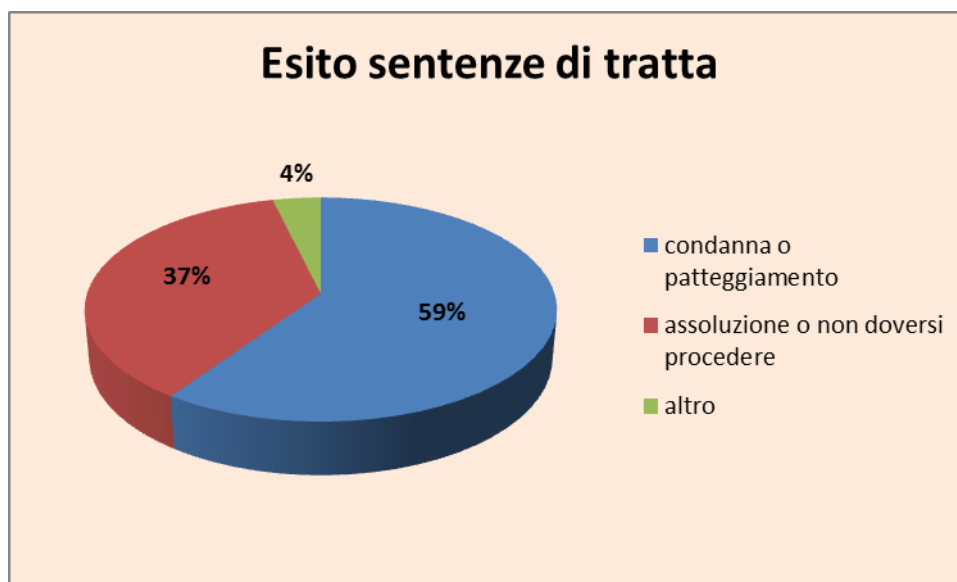
Il 67,2% delle sentenze sono appellate: nell'80,2% dei casi dall'imputato, nel 7,8% dal PM o PG e nei restanti casi da entrambi.

La conferma della sentenza di primo grado è più frequente se il ricorso è presentato dal PM o PG (83,3%), una riforma favorevole l'imputato la ottiene il 60% delle volte in cui è lui a presentare ricorso, mentre se l'appello è richiesto da entrambi l'esito prevalente è una riforma sfavorevole all'imputato (57,7%).

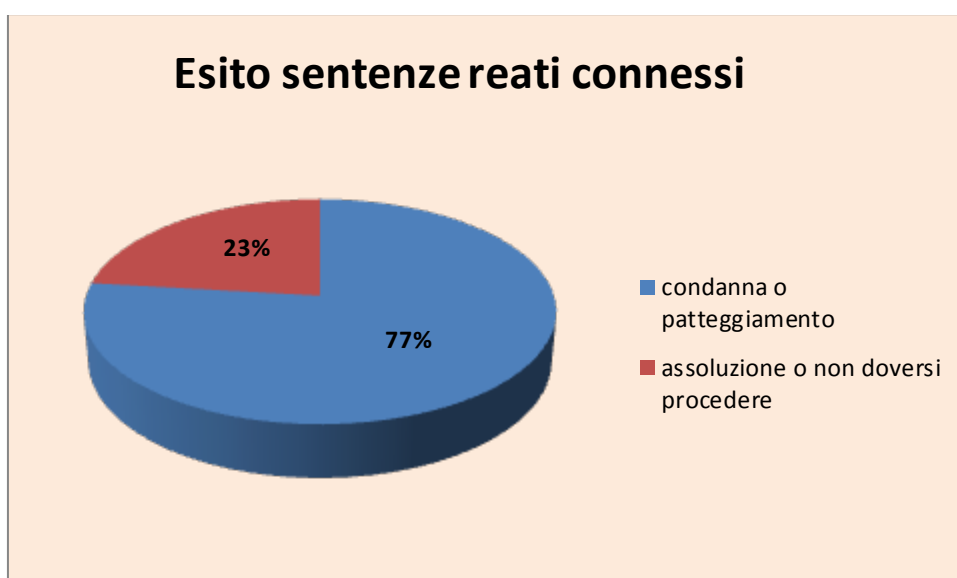


Esito sentenze ed entità delle pene inflitte

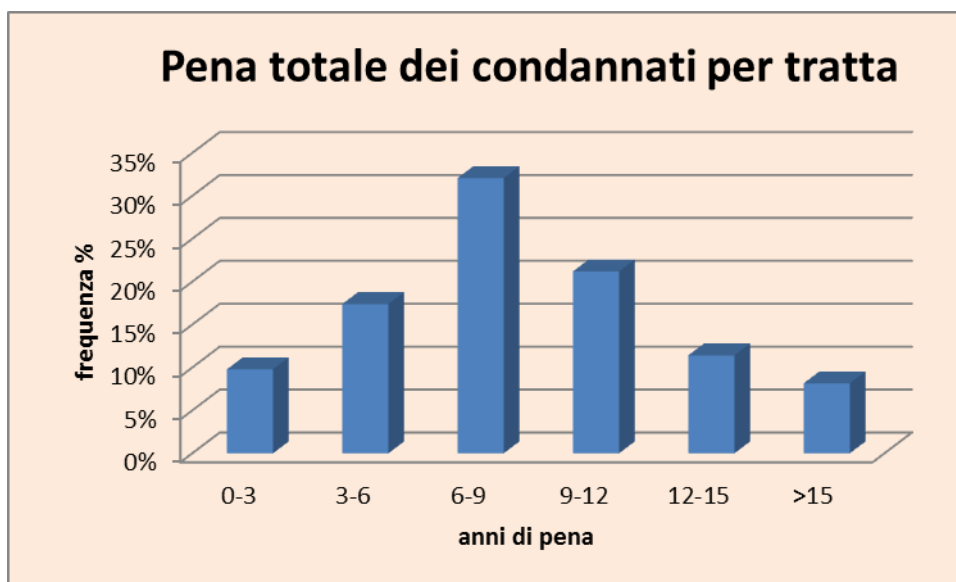
Considerando tutti i capi di imputazione relativi alla tratta di esseri umani (articoli 600, 601 e 602 cp) risulta una frequenza di condanna o patteggiamento pari al 59,6% (60,1% per l'art. 600, 58,1% per l'art. 601 e 59,3% per l'art.602) mentre i fascicoli con almeno una condanna per uno dei 3 capi di imputazione sono il 68,4%.



Nell'83% dei casi il reato di tratta è connesso con altri reati, tra i reati connessi la percentuale delle condanne è pari al 77%.



La pena media inflitta ai condannati per tratta, comprensiva anche di quella per reati connessi, è di 9 anni, in un terzo dei casi la penna comminata è compresa tra i 6 e i 9 anni.



La pena per il solo reato di tratta, per gli imputati che non hanno altri reati connessi, è di 5 anni e mezzo, nel 35% di questi è compresa tra i 3 e i 6 anni.

